

[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)

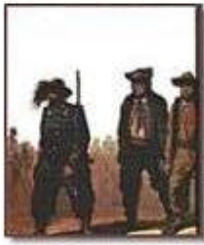
## La mafia e le donne

di Paola Corso

da: <http://www.medmedia.org/review/numero1/ita38.htm>

Parlando di donne e criminalità organizzata, delle "mafie", non si può chiedere o pretendere il riconoscimento di una qualsiasi novità o originalità, piuttosto quello che si deve riconoscere, e lo sforzo la fatica di penetrare un mondo che è sempre stato negato sconosciuto alle donne: quella della piena responsabilità civile e penale, il diritto alla cattiveria. Responsabile, anche nella complicità della convivenza. Per secoli alle donne è stato negato questo "diritto", l'aggressività, la colpevolezza, il reato compiuto dalle donne doveva essere frutto di "pazzia", stato di follia e di eccitamento, o di subordinazione. Incapaci o pazze (1). I secoli ci hanno abituate ad opporre all'immagine di un uomo aggressivo e combattivo quello di una donna non aggressiva e dall'indole pacifica (2). Abbiamo avuto bisogno del femminismo prima e delle psicoanaliste poi, per affermare che anche la guerra appartiene al nostro sesso, e che l'aggressività è delle madri. Accettate ed accertate queste responsabilità, assumerla è un processo lungo oltre che faticoso, perciò la maggior parte dei testi e delle ricerche che hanno attraversato la condizione delle donne ed il rapporto delle donne con queste forme di criminalità sono state acritiche e descrittive, agiografiche o colpevoliste. È difficile ammettere che le donne ci sono e con modalità diverse da quelle maschili, però concordemente elaborate e vissute. L'occultamento è stato determinato dall'occhio, dall'osservazione maschile, viziato senz'altro dai codici e dalla prassi giuridica che innanzi tutto non riconoscono ai familiari, e quindi alle madri, mogli e figlie, la partecipazione alla colpa: l'essere "famiglia" salva, esclude. Nella società calabrese il diritto, l'elaborazione della legge e la sua amministrazione interna sono affidate alle donne: sono patrimonio delle madri, e loro la responsabilità, l'incarico di mantenere il rispetto del padre e la prosecuzione della faida: vendetta e omertà sono affidate e gestite dalle donne, perché la tradizione e la custodia della memoria dei morti sono delle donne (3). È un intreccio sado-masochista che si costruisce con la convivenza dei due sessi e che mentre esalta la forza e la virilità del maschile costringe il femminile all'abbandono dell'intelligenza e della libertà al nascondimento nella seduzione e nella subordinazione. È un processo che molte delle donne che, come me,

hanno vissuto la propria giovinezza nella Calabria della 'ndrangheta, hanno sentito sul loro corpo. Scritta in maniera violenta dal controllo maschile ed esercitata subdolamente da una mentalità femminile che mira alla conservazione e al sacrificio. Il feroce condizionamento delle libertà femminili, che andava dalla protezione della prostituzione alla esaltazione delle vergini e delle Madonne nelle processioni sacre. Nessuna prostituta avrebbe potuto sopravvivere in Calabria senza il controllo della 'ndrangheta, ma doveva essere taciuto, non detto. L'illibatezza, la serietà, l'onore della famiglia è condizione per diventare "picciotto", per essere ammessi nella "onorata società", la "chiacchiera" nuoce all'associazione che ha tra i suoi simboli "silenzio" ed omertà come "umiltà". Ma questo è lo stesso modello di onorabilità che è richiesto alle nostre famiglie, borghesi e proletarie, laiche o cattoliche. Non solo in Italia. Questo modello è diffuso nelle società mediterranee (4). È lo stesso meccanismo, di connivenza sado-masochista, che ha fatto "dimenticare" (trascurare? sottovalutare?) la presenza, storica documentata delle donne nei processi "per associazione camorristica", celebrati in Calabria dal 1860 ai primi anni del '900. Queste donne calabresi, (anche se il fenomeno è presente in tutto il Mezzogiorno dove ci sono stati briganti, brigante), sono state riconosciute e condannate non solo perché compagne o punto di riferimento sostegno logistico dei briganti, ma anche perché dirigenti responsabili delle bande che loro stesse costituivano e guidavano come il caso di Maria Oliverio "la più bella brigante del Mezzogiorno", la sua storia va dal 1860 al 1864). Non potevano, quindi, queste donne sparire dalle vicende della 'ndrangheta o comunque ridursi al ruolo di pure addette alla "cura della famiglia. Non potevano certamente perdere la ferocia e l'intelligenza necessarie per dirigere la criminalità organizzata. Ma questa responsabilità, la capacità di partecipare dell'agire camorristico, è stato negato dai giuristi e dagli storici. I processi (v. Archivio di stato di Catanzaro, v. 394, 4 giugno 1901, e altri) che le hanno viste imputate, le hanno notevolmente sottovalutate, anche quando erano le "cape" riconosciute della cosca le hanno considerate inferiori all'uomo: amanti, vittime del maschio sono processi che attendono ancora di essere letti, indagati con un occhio più aperto, confrontati con la situazione odierna. Per capire, anche in un perimetro più ampio di quello italiano e di quello storicamente dato, quale può essere il processo di responsabilità e di cittadinanza piena per le donne. Per poter essere cittadine anche nella identificazione del proprio reato e nella assunzione della pena. Lavorando su questi contenuti sono arrivata a proporre un convegno di studi su "le donne e le mafie" da farsi in Toscana il 30 ed il 31 ottobre di questo anno. La Toscana perché è una regione a forte rischio di criminalità organizzata, perché le donne in questa regione hanno un forte potere all'interno dell'economia, soprattutto



[www.brigantaggio.net](http://www.brigantaggio.net)

di quella familiare, e sostengono ampiamente (v. il lavoro a domicilio, la piccola e media impresa, la diffusione delle Casse rurali e artigiane, il turismo, ecc.) il sistema economico regionale e le sue relazioni politiche ed affettive, perche' infine c'e' una forte dirigenza politica femminile. I temi che saranno affrontati sono:

1. l'estraneita' occulta e manifesta delle donne dai processi di violenza ed in particolare da questa criminalita' - perche'?
2. come la relazione fra donne, e soprattutto l'analisi del rapporto con il potere materno, possono aiutarci ad indagare i processi, gli strumenti e i mezzi del coinvolgimento;
3. quale immagine la cultura e l'immaginario visivo ci rimandano delle, sulle donne coinvolte nella criminalita' organizzata;
4. le donne della Toscana e le nuove forme di difesa e di educazione alla legalita': come essere "antimafia".

Sono temi difficili, tutti da attraversare, non nuovi, presi al dibattito aperto dalle donne con la societa'. Ma ne riparleremo su "Mediterranean Review".

(1) "Diritto sessuato", a cura di Tamar Pitch, in: Democrazia e diritto, n. 2, 1993.

(2) Margarete mitscherlich: "La donna non aggressiva", la Tartaruga, Milano, 1992.

(3) L. M. Lombardi Satriani, Un villaggio nella memoria, Meligrana.

(4) Tamari Pitch, Onore e storia nelle societa' mediterranea, a cura di G. Fiule, La Luna, Palermo.